

TULLIO GABRIELLI
via Zara 8
GORIZIA



L'ARENA DI POLA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto il giornale), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

LA CONSERVAZIONE ITALIANA NEI TERRITORI PERDUTI

Cultura e lingua non bastano se manca lo spirito nazionale

Non si deve, a priori, giudicare la nostra minoranza irricuperabile ai richiami sentimentali e politici della madre patria

Siamo rimasti stupefatti nel leggere l'articolo dedicato dal quotidiano *Il Popolo* al congresso tenuto recentemente a Fiume dall'Unione degli italiani in Jugoslavia, di cui anche noi ci siamo ampiamente occupati. Stupore non essente però da una certa preoccupazione per le evidenti contraddizioni che vi abbiamo riscontrato e che danno luogo a degli interrogativi veramente sconcertanti. Ma prima di metterle in risalto, vediamo un po' ciò che l'articolo in parola dice. Dopo la premessa dedicata all'origine dell'Unione degli italiani in Jugoslavia, la cui dipendenza dal partito comunista viene senza altro ammessa, ne ricava la constatazione altrettanto ovvia che «l'Unione quindi ha un carattere chiaramente innestato nelle condizioni politiche della Jugoslavia, né altrimenti potrebbe essere». Il che è anche vero. Dove invece non nasce il guazzabuglio più sconcertante, è nella successiva considerazione che porta l'articolo a scrivere che «né altrimenti avrebbe senso, dal momento che la minoranza italiana rimasta nei territori ceduti alla Jugoslavia è su posizioni di assoluta lealtà politica verso lo Stato comunista, con gradi più o meno sviluppati di coscienza democraticamente proporzionati al livello culturale e sociale dei singoli elementi». Da questa enunciazione discende perciò logicamente la affermazione cui l'articolo arriva, secondo la quale «gli italiani rimasti in Istria o a Fiume hanno fatto tutti una scelta politica, nel senso di adesione positiva al regime di Tito; i giudizi, di parte italiana soprattutto, che non tenessero presente questa realtà risulterebbero tutti arbitrari e sfasati. Un esempio: qualche anno fa tutti gli alunni dell'ultima classe del ginnasio italiano di Pola, conclusi gli studi, hanno chiesto l'iscrizione all'accademia militare».

Rilevato quindi che secondo il censimento jugoslavo del 1953, i cittadini di nazionalità italiana in Jugoslavia sono circa 33 mila, l'articolo si dilunga ad enumerare le istituzioni e le attività sulle quali si articola e si svolge la vita culturale della minoranza italiana e riferendosi all'assemblea dell'Unione degli

italiani, conclude con le seguenti parole: «Le indicazioni più importanti quindi non sono venute dal terreno politico, ma da quello culturale, dimostrando, malgrado tutto, la «resistenza» dei valori culturali e linguistici italiani in Istria ed a Fiume, sia pure visti sotto il profilo strumentale».

Che cosa s'ha da dire di fronte ad una «analisi» del genere? Mah, secondo noi, il minimo che si potrebbe dire è che in questo caso trova conferma la massima di non dare in mano ai bambini forchette, per il pericolo che non possano levarsi gli occhi ed accacciarsi. Come è purtroppo accaduto per l'articolo del *Popolo*, il quale pertanto non ha veduto e quindi non ha potuto giudicare il guasto da lui prodotto nel prospettare un problema di tanta importanza in termini così evidentemente contraddittori. Infatti la conclusione alla quale arriva, si sostanzia nella affermazione che la minoranza italiana in Jugoslavia nazionalmente non esiste più, in quanto politicamente votata e devota a quello Stato. Ma allora a quale scopo dovrebbe servire tutti gli accordi, tutte le iniziative e tutte le trattative condotte fra Roma e Belgrado non a tutela dei diritti della medesima? Accettare le affermazioni dell'articolo per buone e provate, si deve per forza arrivare a stabilire ed a riconoscere che la commissione mista italo-jugoslava per le minoranze è poco meno che una mistificazione e una turpitudine, visto e considerato che il gruppo etnico italiano in Jugoslavia avrebbe già inizialmente fatto la sua scelta politica «di adesione positiva al regime di Tito», e quindi ovviamente allo Stato del quale, pertanto, i suoi componenti si sentono cittadini leali e fedeli. Stando così le cose, non vediamo che significato, che origine e che forza possa avere la pretesa resistenza in Istria dei valori culturali e linguistici italiani, dal momento che tale resistenza dovrebbe presupporre l'esistenza di un'anima, di uno spirito, di una tradizione nazionale, di un'identità italiana ma che a detta dell'articolo non sussistono, tutti gli sforzi politici, culturali e sociali essendo di

CONSIDERAZIONI IMPOSSIBILI SUI RAPPORTI ITALO-JUGOSLAVI

Un socialdemocratico istriano piuttosto digiuno di democrazia

Nel corso di un convegno svoltosi a Gorizia, Giorgio Cesare, che è pure esponente del C.L.N. dell'Istria, ha avallato in pieno le tesi d'oltre confine sul trattamento delle minoranze

La federazione del partito socialdemocratico di Gorizia non ha fatto un buon affare, quantomeno a giudizio della numerosa comunità dei profughi sistemata nella città isontina, invitando al proprio convegno svoltosi domenica 26 marzo u. s., il «compagno» Giorgio Cesare, esponente dell'analogo federazione triestina. Ciò per il fatto che il Cesare, bruciato dalla presunzione di essere quantomeno un accorto uomo politico, si è lasciato andare ad una serie di considerazioni sui rapporti italo-jugoslavi in relazione al famigerato «memorandum» di Londra e al trattamento delle minoranze, da far accapponare la pelle ai suoi conterranei presenti in sala. Già, perché il Cesare è ugualmente istriano e profugo dalla propria terra, quanto noi, e tuttavia non ha esitato a schierarsi sulla linea assunta sui medesimi problemi, dal partito socialista; il quale, come ben si sa, ha detto che non c'è nessun bisogno di insistere sul principio della reciprocità, necessario essendo che l'Italia applichi interamente tutte le clausole del «memorandum» a favore della propria minoranza slovena, mentre altrettanto non era e non è il caso di chiedere alla Jugoslavia a favore di quella nostra minoranza nazionale. Questo dunque, sostanzialmente, ha ripetuto il socialdemocratico e istriano Giorgio Cesare nel surricordato convegno di Gorizia, presente pure il vicesegretario nazionale del partito on. Tanassi; mostrando ancora ed avallare la tesi del Giorgio Cesare e quindi resta da domandare se può essere considerato uno dei suoi rappresentanti o appartenenti, quale appunto il Cesare risulta fino a prova contraria, chi esprime idee quali sono state dette a Gorizia.

Potremmo a questo punto chiedere al Cesare se e in quale altro modo egli vede possibile propugnare la concessione alla nostra minoranza nazionale in Jugoslavia quantomeno di quei diritti elementari che sono sanciti nella carta delle Nazioni Unite alla quale la stessa Jugoslavia ha apposto la propria firma. Non basta che egli se la sbrighi col dire che è inutile domandare al regime di Tito ciò che non intende o non può concedere, ma da istriano, da membro di un partito nazionale effettivamente democratico, fornante il Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, egli dovrebbe conseguentemente e coerentemente esprimere un determinato principio di azione politica attiva, sul quale impellerà l'azione per la difesa anche della nostra minoranza, anziché soltanto di quella slovena, come lui, invece, si è limitato a fare e a postulare. Il concetto di democrazia non può essere raffigurato con Giano bifronte, perciò da una parte lo si reclama e lo si vuole applicato e rispettato, cioè dalla parte italiana, mentre dall'altra lo si abbandona e lo si sacrifica alla prepotenza ed ai sistemi genocidi di una dittatura, quella jugoslava. Se l'antifascismo avesse seguito e adottato tale strada e assurda condotta, evidentemente il fascismo non avrebbe potuto sopravvivere e a ragione di ciò, come appunto appare agli occhi e nel giudizio del socialdemocratico istriano Giorgio Cesare. Dira forse colui che l'amor di polemica per il gusto di polemizzare ci fa dire, nei suoi riguardi, cose assurde, ma in tal caso il Cesare dovrebbe prima smentire di avere detto a Gorizia ciò che noi gli addebi-

ELOQUENTE LINGUAGGIO DELLE CIFRE

Le condizioni d'assoluto favore delle scuole slovene a Gorizia

Ma, non contenti, gli attivisti della minoranza aumentano sempre di più le pretese estendendole sino alla cosiddetta «Slavia Veneta»

La statistica riferita alla popolazione scolastica di Gorizia, secondo i dati raccolti nel mese di ottobre u. s., cioè all'apertura dell'anno scolastico e le considerazioni fatte dal *Popolo*, ne esce sminuito e stracciato quantomeno per la parte attinente al trattamento delle due minoranze, visto che una, quella italiana, è giudicata nazionalmente inesistente e irricuperabile ad ogni richiamo spirituale, sentimentale e politico della propria madre patria. Semmai resterebbe da ricercare qualche insegnamento per regolari verso la minoranza slovena.

In rapporto a tali dati, quelli riferiti alle scuole slovene sono i seguenti: scuola media inferiore 126 alunni, scuola di avviamento industriale 148, Ginnasio liceo 33 studenti e Istituto magistrale 20. Su poco più di 300 allievi delle scuole medie inferiori e superiori slovene esistenti a Gorizia, gli insegnanti sono 23, il che dimostra che il loro numero è largamente superiore alla norma e con riferimento alla Scuola italiana.

In tutto il territorio comunale gli asili infantili sloveni, compresi quindi pure quelli delle frazioni, sono frequen-

tati complessivamente da 54 bambini. Se poi si tien conto che le organizzazioni slovene fanno affluire scolari anche dalla provincia e financo da fuori da italiane zone del Friuli nord-orientale, si può valutare realisticamente la porzione numerica fra la popolazione italiana e il modesto gruppo etnico sloveno. E anche questo raffronto offre un elemento concreto per poter giudicare della fondatezza e della serietà di certe esagerate e artificiose pretese di taluni gruppi politici sloveni, ultima quella del bilinguismo. Ma dal raffronto si ricava altresì la prova che la minoranza slovena, per quanto piccola a Gorizia, ha a disposizione tutti gli ordini scolastici, analogamente a quelli per gli italiani, benché, come si è visto, un completo Ginnasio liceo sia frequentato da appena 33 studenti e l'Istituto magistrale, in tutti i suoi corsi da soli 20 alunni.

Non è a dire quindi che lo Stato italiano non provveda con larga e dispendiosa generosità a tale scuola, perciò vorremmo che ugualmente avvisasse per la scuola della minoranza italiana in Jugoslavia. Ma da quanto si è appreso anche recentemente nel corso dell'assemblea del Comitato di liberazione nazionale dell'Istria, la situazione oltre confine è assai diversa, anzi è giunta a tal punto che il funzionamento della scuola italiana è minacciata da paralisi per mancanza di insegnanti e per gli scarsi mezzi che il governo jugoslavo mette a disposizione per avviare e por riparo a tale catastrofica condizione della scuola di quella nostra minoranza nazionale.

Ora se a Trieste ed a Gorizia la scuola slovena ha la consistenza che ha in fatto di frequenze, e semmai per processo naturale subisce gradualmente flessioni, appare del tutto assurdo e grottesco il petulante ritornello che reclama l'istituzione di scuole slovene addirittura in certe zone del Friuli nord-orientale. E ciò solo perché in qual-

che disperso nucleo abitato sopravviverebbe ancora, ma solo fra i vecchi, l'uso di un dialetto che riecherebbe pretesamente un'antica parlata di origine slava. Quando si pensi che in certi centri abitati prevalentemente da italiani in Istria, la scuola italiana si è estinta e comunque non funziona o per perché probabilmente le autorità jugoslave hanno un particolare interesse a non ricostituirla, visto che per legge tutti i membri del gruppo etnico italiano devono sfor-

LE PENE DEL DINARO

Dopo il nuovo corso ha ripreso a cadere

Con la riapertura dei transiti di frontiera la quotazione è ulteriormente discesa

Il nuovo corso del dinaro nella sua pratica applicazione per quanto si riferisce al transito ed al piccolo commercio di frontiera, è venuto a coincidere con la riapertura dei valichi avvenuta alle ore 0 del 17 marzo. Benché il nuovo allineamento della valuta jugoslava fosse stato deciso ed attuato in precedenza, l'effetto del nuovo corso non ha avuto praticamente ripercussioni finora. Infatti a quanti, nel periodo anteriore alla recente chiusura dei valichi, si rivolgevano alle competenti sedi dell'apparato governativo della vicina Repubblica federativa per la conversione di lire in dinari, veniva invariabilmente risposto che, benché avvisato e proclamato il nuovo corso, non c'erano istruzioni in proposito.

Intanto la sospensione dei passaggi di frontiera, cioè di quel traffico locale che influen-

za sensibilmente sul cambio effettivo nelle transazioni valutarie locali, aveva provocato un sensibile innalzamento delle quotazioni in genere, sia di domanda che di offerta. In questo periodo intermedio, pressoché inerte, la borsa triestina, data quale quotazione indicativa il prezzo di lire 80 per la domanda e di 67/72 (a seconda del taglio delle banconote) per l'offerta, mentre banche ed agenti di cambio scendevano nella media anche al di sotto di tale quotazione.

Ora il cambio praticato ufficialmente da parte jugoslava, sulla base del nuovo corso del dinaro, dovrebbe corrispondere a circa 950 dinari per 1000 lire, mentre si ha notizia che in talune sedi di cambio viene pagato alla pari. Nel contempo però i prezzi dei generi di consumo sono notevolmente saliti in Jugoslavia e nella zona B, cosicché i gitanti e viaggiatori che vi si recano non ricavano praticamente nessun vantaggio dalla variazione introdotta nel cambio.

E' interessante anche rilevare che la ripresa dei transiti e traffici di frontiera non ha per nulla influito positivamente sulla quotazione effettiva di questa valuta, ma, al contrario, dal momento di questa ripresa il dinaro ha ceduto di parecchi punti sulla piazza. Mentre infatti ancora nella passata settimana si dava come indicativo il menzionato cambio di 80 e circa 70 rispettivamente per la domanda e l'offerta, e le poche contrattazioni avvenivano con qualche punto al di sotto, da questi giorni la quotazione è scesa in banca a 72 lire per cento dinari per la domanda, e 65 per l'offerta, con il solito margine di punti in meno per le contrattazioni effettive nel mercato libero.

TUTTO FA BRODO A TRIESTE purchè rinasca il frontismo

I comunisti vanno alla ricerca di qualsiasi occasione onde cercare d'uscire dal loro isolamento

Al posto della falce e martello il partito comunista, in particolare a Trieste, dovrebbe esporre il motto «tutto fa brodo», visto che non trasalca occasione per cercare di uscire dal suo isolamento al quale è condannato. Non può quindi meravigliare se la federazione del Pci triestina ha creduto di scoprire una di tali occasioni nelle manifestazioni che hanno agitato in questi ultimi tempi la città e nelle quali ha visto riapparire lo spettro fascista. Da ciò l'invito a tutti i partiti democratici a fare fronte unico ed a dare vita ad un Consiglio del movimento della resistenza. Un tentativo, quindi, di ricostituire quel frontismo il solo capace di togliere il partito comunista dalla condizione contumaciata nella quale si trova relegato. Senonché l'unica risposta affermativa a tale invito è arrivata pensate un po' da chi? Dall'Unione Socialista indipendente che altro non è che il gruppo politico sloveno titista. L'organo di stampa della quale, il malfamato «Primorski Dnevnik», si è affrettato a commentare favorevolmente l'invito dei comunisti,

col dire che «in altre città le forze democratiche trovano sempre la via comune ed i mezzi per opporsi con successo alle manifestazioni razziste, reazionarie e fasciste, perciò vi dirigenti dell'Usl sono del parere che anche a Trieste bisogna trovare un ampio accordo fra tutte le forze democratiche e antifasciste». Evidentemente questi termini li deve avere esumati dal frasario che il medesimo giornale aveva largamente usato dal mese di maggio del 1945 in poi, quando appunto anche allora la criminale masnada titista si appellava al fronte unico di tutti i democratici e antifascisti coesistenti, ma per un altro scopo alquanto diverso da quello oggi pretestuosamente invocato. Ciò per buttare fuori di Trieste e da tutta la Venezia Giulia l'Italia e farvi subentrare la Jugoslavia. Dato questo precedente, che vide del resto associati al medesimo fine pure i comunisti, può sorprendere che tanta onorata compagnia cerchi ora di ricomporsi e di dar vita alla vecchia alleanza? Se non si trattasse di tal genere di esersi, saremmo indotti a dire che Dio li fa e poi li accompagna insieme, ma poiché anche il richiamo a Dio con riguardo a simili esseri costituirebbe azione blasfema, li lasciamo assai volentieri a rimescolarsi nel loro pantano morale, dal quale nessuna manovra frontista e nessun tentativo di evasione riusciremo a levarli. Tanto è vero che alcuni dei partiti italiani di Trieste, per quanto democratici e antifascisti possano essere, ha ceduto al richiamo delle bagascianti sirene comuniste e titiste, avendo semmai questi partiti italiani e evidentemente orientati, sufficienti forze e possibilità per opporsi da soli ad ogni eventuale tentativo di riportare nella vita cittadina manifestazioni e sistemi che la coscienza civile e morale non può accettare, appunto per quell'amore di libertà e di ordine che ai comunisti e ai titisti è del tutto sconosciuto ed estraneo. E perciò vanno mantenuti isolati come conviene per i cani idrofobi che avendo già una volta infettato e avvelenato la vita di Trieste, il tenerli a catena e sotto controllo è il minimo che si può fare.

ASSIDUO INTERESSAMENTO PER LE CASE DEL FANCIULLO

Visite pasquali alle istituzioni create dall'Opera nell'altipiano triestino

L'affettuosa premura di cui il Madrinato Italico circonda gli istituti di assistenza minorile dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha trovato nuova dimostrazione nella visita che, come è tradizione, le Madrine hanno compiuto nella Settmana Santa, alle Case del Fanciullo dell'altipiano triestino.

Anche quest'anno, come ogni anno, prima di sospendere l'attività per le vacanze pasquali, i piccoli delle sezioni di scuola materna hanno voluto porgere i loro auguri alle gentili signore che tanta parte hanno nel sorgere e nello svilupparsi delle Case del Fanciullo.

Accompagnate dalla Presidente esecutiva Signora Eulambio, dalle presidenti onorarie, dal Vice Segretario Generale dell'O.A.P.G.D., dal Presidente e dal Direttore della Delegazione di Trieste e da parte della Direttrice delle Case del Fanciullo, le Madrine, molto numerose, hanno raggiunto per prima la Casa del Fanciullo «Giorgio Reiss Romoli» di Sistiana, dove erano ad attendere i bambini degli asili di Sistiana, Prosecco e Sante Croce. Di qui le Madrine hanno raggiunto la Casa del Fanciullo «Fratelli Fonda Savoia» di Opicina dove si è conclusa la simpatica visita.

Entrambe le Case del Fanciullo i piccoli delle sezioni d'asilo hanno presentato dei piacevoli, minuscoli spettacoli che, per la spon-

ASSIDUO INTERESSAMENTO PER LE CASE DEL FANCIULLO

Visite pasquali alle istituzioni create dall'Opera nell'altipiano triestino

teità e la grazia dei piccoli interpreti, hanno suscitato l'entusiastica ammirazione di tutti i presenti. Ciascuna festa è stata conclusa dallo scambio degli auguri tra i piccoli e le Madrine, scambio concretatosi nel dono da parte delle Madrine delle uova pasquali di cioccolata e delle tradizionali «titoles» e con l'offerta da parte dei piccoli di graziosi lavoretti appositamente preparati.

L'apprezzamento dell'Opera per il concreto e considerabile interesse che continuamente il Madrinato offre agli istituti dell'O.A.P.G.D. e in particolare alle Case del Fanciullo, è stato espresso durante la visita a Sistiana dal Presidente della Delegazione di Trieste Gm. Gigli e a Opicina dal Vice Segretario Generale dell'Opera.

Non si contano più infatti gli interventi del Madrinato per completare l'arredamento e l'attrezzatura delle Case del Fanciullo e per dotare sempre di migliori mezzi didattici le sezioni d'asilo e quelle di ricreatorio dopo scuola. Si tratta di interventi notevoli sia per l'importanza dei materiali che essi risolvono sia per l'entità dello sforzo finanziario che essi richiedono al Madrinato. Soltanto un sodalizio vivo e sensibile, che possa contare sul personale impegno di tutte le sue aderenti può essere in grado di ottenere tali risultati. Ma l'attività del Madrinato Italico, come è stato giustamente

ASSIDUO INTERESSAMENTO PER LE CASE DEL FANCIULLO

Visite pasquali alle istituzioni create dall'Opera nell'altipiano triestino

messo in luce dagli oratori, sarebbe ancora incompleto se si esaurisse nel solo intervento finanziario e non trovasse invece in un'espressione di personale affetto. E' questo il grande merito del Madrinato Italico: l'aver saputo creare intorno alle case del fanciullo un'atmosfera di affetto, di personale interessamento, di partecipazione che, per cui le visite delle Madrine, come quella di ieri, sono attese e intensamente sentite dai piccoli allievi. E per questo personale ed affettuoso interessamento il Vice Segretario Generale dell'Opera nel rivolgere il ringraziamento dell'Ente a tutte le Madrine ha voluto esprimere uno del tutto particolare alla Signora Leizia Fonda Savoia che segue con tanta attenzione e premura i piccoli allievi della Casa dedicata alla memoria dei suoi tre cari ragazzi.

La tradizionale visita pasquale del Madrinato Italico alle Case del Fanciullo riveste carattere d'importanza anche per un altro fatto; per la presenza, sempre registrata, di tutti i genitori degli allievi di tutti i genitori sta a testimoniare come le Case del Fanciullo con la loro intensa attività dedicata ai bambini delle scuole materne fino alle sezioni di ricreatorio dopo scuola abbiano conquistato delle famiglie che in esse vedono un utile ed efficiente completamento della loro attività educativa.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI RUNITO A ROMA IL MADRINATO ITALICO

Presentata una serie di diapositive a colori sulle realizzazioni dell'Opera e sull'attività nei collegi

Presente, con le ormai consuete, Carla Gronchi, il Madrinato Italiano ha tenuto il giorno 22 u.s. una delle sue ricorrenti riunioni che certamente più di ogni altra ha destato interesse per la proiezione di un documentario fotografico a colori sulle maggiori realizzazioni dell'Opera qui tanto efficacemente collabora il Madrinato specie nel settore destinato all'assistenza all'infanzia. Alla riunione, insieme alla Presidente Marcella Sinigaglia Mayer, erano presenti il Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricci, i Consiglieri dell'Opera dott. Giovanni Brunelli, dott. Tommaso Ciampini, Libero Sauro e un folto gruppo di Madrine. Vi era anche una rappresentanza delle ragazze dei collegi romani.

Ogni borgo dell'altopiano carsico è stato dedicato ad un Santo patrono delle città abbandonate: così al «Caclatore» si ergo, vigile protettore, Sant'Eufemia; a Prosecco, S. Nazario a Sistiana San Mauro, ecc. Casa e lavoro, lascio detto l'ing. Sinigaglia ai fratelli profughi. Le case sono state in parte costruite e in parte stanno sorgendo; il lavoro è stato con-

seguito. E qui è seguita la visione delle maggiori aziende impiantate dai profughi in territorio nazionale. L'immaginario viaggio si è concluso con soddisfazione di tutti i presenti, specialmente di coloro che non conoscevano da vicino tutte le realizzazioni dell'Opera: un altro merito, questo, che va ascritto ad onore del Madrinato Italiano.

La nuova cappella nel convitto Sinigaglia

La realizzazione curata da Amedeo Cunnella è stata benedetta da Mons. Cunial

Al fine di facilitare il più possibile il delicato compito dei religiosi preposti all'assistenza morale, spirituale e religiosa delle 100 ragazze giuliano-dalmate ospitate nel Convitto Femmine «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma, l'Opera ha realizzato nel predetto Istituto la nuova Cappella. Tale compito è stato affidato al dott. Amedeo Cunnella che ha curato personalmente la realizzazione con squisito gusto artistico moderno.

La cerimonia della benedizione e consacrazione è stata officiata da Mons. Ettore Cunial, Vice Gerente del Vicariato di Roma, coadiuvato dal Parroco della Borgata dei Giuliani Don Luigi Danielli e da Padre Flaminio Rocchi che, in tale occasione, ha donato un magnifico calice.

Sono intervenuti alla cerimonia, oltre alle allieve convivitrici e le loro dirigenti e assistenti, la Presidenza dell'Opera rappresentata dall'Avv. Tommaso Ciampini, il Segretario Generale, il Capo Servizio Assistenza, l'Ispezione dei vari istituti e altri dirigenti e funzionari.

Al termine della funzione religiosa Mons. Ettore Cunial ha voluto manifestare la sua soddisfazione per la bella iniziativa dell'Opera. Rivolgendosi poi alle allieve convivitrici presenti, l'illustrato prelado ha, tra l'altro, sottolineato quanto siano importanti i valori morali, spirituali e religiosi per la formazione della personalità, soprattutto nelle giovani.

«Non xe el mio, no xe el mio, qua xe un sbaglio, tornemo subito in ospedale». I presenti rimasero senza fiato e di più le comari che avevano notata la rassomiglianza perfetta con il padre. Più male di tutti ci rimase il povero Rudolf al quale non restò che farsi prestare nuovamente l'automobile e correre all'ospedale di Pola con la moglie e lo intruso...

Al reparto Maternità venne subito chiarito l'equivoco: il vero erede dormiva ignaro del guaio che aveva combinato. Quando giunsero a casa e comari furono più guardigiani in fatto di rassomiglianza ed al massimo si limitarono a dire: «Be... però i oxi xe quei del pare».

A Cittanova la fitta nebbia che caratterizza le condizioni atmosferiche di questi giorni ha giocato un brutto tiro all'equipaggio del motoveliero «Slobodam» di proprietà dell'armatore greco Vicko Skansi che trasportava da Spalato, per conto della «Vino-Kopar» tre tonnellate di vino. Il motoveliero finiva sulle scogliere di punta Kostanja e noi non possiamo, non dobbiamo più essere degli illusi.

Esiste oggi in Italia una sola persona che abbia, non si dica la convinzione, ma solo la speranza anche vaga di poter ancora tornare nelle terre perdute con la perdita della guerra? Io presumo di no. A parte la modestissima convinzione che gli italiani ebbero sulla necessità di tornare per sempre nelle terre che furono di Venezia e di Roma, e questo anche in tempi più adatti a tali convizioni, la realtà odierna, la mentalità odierna, il cammino della politica odierna (e futura) vietano di pensarlo. Siamo solo alcuni di noi a pensarlo, ma questo non basta e tanto meno basterà in un futuro quando anche le ultime reminiscenze patriottiche che saranno scritte e sperse del tutto, quando anche la maggior parte di noi scompariranno solo i nostri figli ai quali abbiamo potuto e voluto lasciare dei ricordi vivi di cose passate, ma in una luce diseguale a quella che ha la nostra luce: ricordi di città, di case, di cose, di costumi e di tradizioni che questi nostri figli già ora trovano, logicamente, assai lontani, per non dire strani, per non dire... cose vecchie.

Non dimentichiamo che per noi, non vecchissimi ma nemmeno più giovani, lo spirito patriottico che vivificava i nostri cuori traeva forza dalla terra stessa nella quale vivevamo, dalle lotte che eravamo costretti a fare e subire, dal fatto che eravamo ancora là, dove bastava mostrare un orizzonte, un paesaggio poco più lontano e aggiungere: quella è terra nostra, che abbiamo perduto ma dove forse torneremo. Ai nostri figli noi possiamo soltanto indicare queste cose piuttosto vagamente, possiamo loro parlare di come era e di quello che era... ma questi ricordi, che per noi erano vivissimi in quanto ci vivevamo dentro, per essi non sono altro che ricordi dei padri. Non dimentichiamo infine che i nostri figli si vanno ingrandendo nella vita pubblica italiana assumendo il costume, gli usi e le abitudini, con la scuola, con i nuovi compagni, con la vita stessa insomma che è intorno a loro, che è vita «loro», vita lontana da quella che noi abbiamo vissuto, vita che essi invece affrontano e imparano a conoscere con quella logica conseguenza che gli viene dall'esempio quotidiano, che non può essere solo l'esempio della famiglia attaccata agli ideali, ma anche e soprattutto via nuova, quale essi vivono e imparano a conoscere e anche ad amare.

Come si può quindi sperare in riscosse in ritorno, in revanche che sono fuori del tempo attuale; della storia attuale e ancora di più futura? No, non è possibile. Noi sembriamo oggi quello che sono certi uffici stralzo nei quali si liquidano antiche pendenze, una specie di unione morale in disarmo che vede ogni giorno partire un pezzo, irrimediabile, che vede lentamente santificare, oncia per oncia, l'ideale, che vede le schiere assottigliarsi senza recuperare, siamo profughi a consumazione... e dopo di noi tutto sarà morto.

LETTERE CONTROLUCE Rinnovamento dalle illusioni

Abbandonando la retorica ci accorgeremo che siamo profughi a... consumazione in un Paese e in un'epoca assai lontani dalle nostre istanze

Egregio direttore, Per quanto di malavoglia mi inserisco nella discussione che si sta svolgendo da qualche tempo sui nostri fogli sulla «attualità» o meno dei movimenti irredentistici e sulle organizzazioni a cui questi fanno capo. La discussione ha portato, a mio sommosso parere, una cosa certa, una evoluzione delle idee, un rinnovamento delle stesse, un ridimensionamento, un adeguamento del pensiero nostro e del nostro agire conforme al rinnovamento che il mondo subisce e fuori dal quale nemmeno noi si può stare.

E rinnovamento deve essere. Non è più infatti logico pensare ad una idea irredentistica anzi, ad un ideale irredentistico quale poteva essere quello dei nostri padri e quale era quello nostro, dei più anziani, di coloro che hanno veramente vissuto questi anni che vanno dall'inizio della guerra ultima alla sua disastrosa fine, alla perdita delle nostre terre, all'esodo, alla vita di profughi.

Gli ideali che ci mossero per lustri, che furono quelli con i quali accettammo il regime passato, gli ideali che avevano una meta che ci parve sicura, e dei quali fummo assortiti fedeli ormai non esistono più. Gli ideali irredentistici che tennero viva la speranza assieme alla fiaccola di una riscossa e di una «revanche» sono stati spenti prima di tutto dall'esodo della guerra ma, soprattutto dallo spirito col quale questi ideali si identificano nelle menti del popolo italiano attuale (e forse anche passato), di quel popolo e di quella nazione che questi ideali dovevano fare suoi e che invece non lo hanno fatto, che dovevano nelle nostre segrete e aperte intenzioni non soltanto sorreggerci ma postularci e farne certezza, sono diventati solamente puri e semplici sogni.

E' logico, è giusto che si continui ancora a sognare ad occhi aperti contro una realtà che è così diversa dal sogno e dalla speranza nostra? Ci è intorno a loro, che è vita «loro», vita lontana da quella che noi abbiamo vissuto, vita che essi invece affrontano e imparano a conoscere con quella logica conseguenza che gli viene dall'esempio quotidiano, che non può essere solo l'esempio della famiglia attaccata agli ideali, ma anche e soprattutto via nuova, quale essi vivono e imparano a conoscere e anche ad amare.

Ma la moda della fotografia ad ogni costo abbia una bella volta i suoi limiti. Ne guarderemo variamente un po' tutti in un qualche caso che non si compra per denaro.

Penosa verità. La ricca Genova, con il suo straccato porto, si sente colosa se qualche vantaggio in un ramo del traffico marittimo possa derivare a Trieste e non a lei. Ci spieghiamo. Un deputato genovese, certo Trombetta, s'è dato a concertare una interrogazione al Parlamento sul deposito di 50 mila sacchi di caffè brasiliano destinato a Trieste. Egli chiede un «accordo generale per una più equa distribuzione» di tale caffè tra... «navi brasiliane e italiane (... in modo che poi si possa far depositare a Genova...)». C'è stato un deputato italiano (se non andiamo errati uno solo) a pensare: «Se voi suonerete le vostre trombette, noi sono me di San Giusto la campana». Ed ha prospettato ai facili e ai difficili orecchianti i danni che deriverebbero a Trieste, dalla mutilazione della sua attività come è auspicata da Genova.

Si sa da un film documentario della centenaria unità della Patria, cui si attribuisce una certa dose di insincerità, alquanto assenza di dignità, e una relativa percentuale d'antistoricità. Sarà per servilismo? Nel riguardi di chi? Allo scopo di che? Meglio non farlo, il documentario, se - pur facendo introitare ottimi guadagni ai suoi ideatori - doveva in definitiva riescire né educativo né istruttivo d'un'epoca e d'un'epoca.

Andiamo chiacchierando, come si sarà capito, di quel Generale Incom che fa arrivare il centenario del '61 nel

ripeto, non bastano le nostre idee, i nostri ideali non bastano, sono gocce in un oceano, sono istanze anacronistiche, degne per noi, assurde per i destini del mondo che è in marcia verso mete nuove e nuove aspirazioni.

L'unico ideale al quale possiamo restare attaccati è questo forse: la speranza che nella novella divisione del mondo la parte a noi sacra e tanto cara rimanga al di qua, in un insieme «occidentale», europeo, cristiano. Tutto il resto è utopia.

Ma le necessità nostre, di noi smarriti e sbandati dalla guerra e dal suo disastro sono ancora molte e vivissime. Molti, troppi dei nostri sono ancora sospesi in un limbo di incertezza, non hanno ancora acquisito una base sicura, non sono ancora riusciti ad ingrandirsi nelle spire della nazione con una vita degna di essere vissuta, immune da preoccupazioni e da assilli.

Ebbene, è a questo, solo questo che devono tendere le nostre benemerite associazioni. Aiutarci, aiutare, battersi per questo, convincere i governi che si susseguono a dare ancora, a non dimenticare il nostro sacrificio, ad aiutarci ed a sorreggerci. Siamo

Personaggi Oggi la fotografia serve a tante mai cose, anche a far aumentare la tiratura dei giornali; ed anche ad aiutare i compersi della giustizia quando un criminale è ancora uccel di bosco ed è un evaso da riacciappare. La fotografia serve a fissare avvenimenti e persone che stanno all'apice dell'attenzione popolare, e in questo senso fa largo uso di pose multiple degli idoli delle folle.

Campanilismo economico Penosa verità. La ricca Genova, con il suo straccato porto, si sente colosa se qualche vantaggio in un ramo del traffico marittimo possa derivare a Trieste e non a lei. Ci spieghiamo. Un deputato genovese, certo Trombetta, s'è dato a concertare una interrogazione al Parlamento sul deposito di 50 mila sacchi di caffè brasiliano destinato a Trieste. Egli chiede un «accordo generale per una più equa distribuzione» di tale caffè tra... «navi brasiliane e italiane (... in modo che poi si possa far depositare a Genova...)». C'è stato un deputato italiano (se non andiamo errati uno solo) a pensare: «Se voi suonerete le vostre trombette, noi sono me di San Giusto la campana». Ed ha prospettato ai facili e ai difficili orecchianti i danni che deriverebbero a Trieste, dalla mutilazione della sua attività come è auspicata da Genova.

Centenario Si sa da un film documentario della centenaria unità della Patria, cui si attribuisce una certa dose di insincerità, alquanto assenza di dignità, e una relativa percentuale d'antistoricità. Sarà per servilismo? Nel riguardi di chi? Allo scopo di che? Meglio non farlo, il documentario, se - pur facendo introitare ottimi guadagni ai suoi ideatori - doveva in definitiva riescire né educativo né istruttivo d'un'epoca e d'un'epoca.

Andiamo chiacchierando, come si sarà capito, di quel Generale Incom che fa arrivare il centenario del '61 nel

profughi a consumazione ho detto, i nostri figli potranno col bagaglio di quanto avranno appreso e acquistato inserirsi meglio di noi nella vita del mondo che sta per venire, del «nuovo» mondo. Per essi forse non vi saranno quelle barriere che a noi avvelenarono la vita, per essi forse e glielo auguriamo di cuore tutto sarà più facile; essi faranno parte integrante di una nazione che noi dovremo anelare e per la quale dovremo batterci e soffrire. Che il loro destino sia più lieve!

Ecco quanto io vorrei dire a coloro che postolano cambiamenti, o scissioni e rinnovamenti sociali (intendo di società), aprire gli occhi, adeguarsi, lasciare da parte quella dannata retorica che noi lo sappiamo fin troppo bene, non ha dato nessun frutto ma solo duri inganni.

E che la associazione si chiama A.N.V.G.D. o lega dei profughi è tutt'uno, non contano le sigle, contano gli intenti e gli uomini che le guidano. I quali, proprio per quanto ho detto sopra, debbono essere per forza uomini nuovi.

Tullio Covacov

«Dentro un'aureola tutta rosata, in un cielo di bel sereno adorno, spunta l'aureola della Pasqua, vera domenica del Sole, di speranze, di luci primaverili tra lo squillo delle campane ed il profumo delle glicinie; festa di nostalgia e di puri sogni, pare ancora di raccoglierci nella nostra amata Pola. Ripopolarla, riviverla, respirare ancora quel caldo effluvio di vita novella, dolce primavera dell'anno e dello spirito. Dal molo S. Tommaso alla vicina Cattedrale, quasi sognando la benedizione mattutina del pane, delle uova, delle carni, delle immanicabili «pinze», delle erbe fresche ed aromatiche; più tardi al pontificale, all'ultima Messa; e fuori quante strette di mano, quanti voti augurali, quanti gioiosi «incontri», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

Poi come grappoli umani giù verso il Foro, al tempio d'Augusto, per via Sergia allineata di negozi ricciami d'ogni ben di Dio, scioccando poi a Port'Alba, su verso i «monti», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

«Poi come grappoli umani giù verso il Foro, al tempio d'Augusto, per via Sergia allineata di negozi ricciami d'ogni ben di Dio, scioccando poi a Port'Alba, su verso i «monti», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

don Felice

A Rovigno il Comitato sindacale dei lavoratori culturali ha deciso di far seguire ai bidelli un corso speciale per tre mesi in un «Seminar» di cultura.

«E continuando colla nostra sognante fantasia cristiana,»

Tullio Covacov

NOSTALGIE PASQUALI

Dentro un'aureola tutta rosata, in un cielo di bel sereno adorno, spunta l'aureola della Pasqua, vera domenica del Sole, di speranze, di luci primaverili tra lo squillo delle campane ed il profumo delle glicinie; festa di nostalgia e di puri sogni, pare ancora di raccoglierci nella nostra amata Pola. Ripopolarla, riviverla, respirare ancora quel caldo effluvio di vita novella, dolce primavera dell'anno e dello spirito. Dal molo S. Tommaso alla vicina Cattedrale, quasi sognando la benedizione mattutina del pane, delle uova, delle carni, delle immanicabili «pinze», delle erbe fresche ed aromatiche; più tardi al pontificale, all'ultima Messa; e fuori quante strette di mano, quanti voti augurali, quanti gioiosi «incontri», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

Poi come grappoli umani giù verso il Foro, al tempio d'Augusto, per via Sergia allineata di negozi ricciami d'ogni ben di Dio, scioccando poi a Port'Alba, su verso i «monti», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

«Poi come grappoli umani giù verso il Foro, al tempio d'Augusto, per via Sergia allineata di negozi ricciami d'ogni ben di Dio, scioccando poi a Port'Alba, su verso i «monti», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

don Felice

A Rovigno il Comitato sindacale dei lavoratori culturali ha deciso di far seguire ai bidelli un corso speciale per tre mesi in un «Seminar» di cultura.

«E continuando colla nostra sognante fantasia cristiana,»

Tullio Covacov

«Dentro un'aureola tutta rosata, in un cielo di bel sereno adorno, spunta l'aureola della Pasqua, vera domenica del Sole, di speranze, di luci primaverili tra lo squillo delle campane ed il profumo delle glicinie; festa di nostalgia e di puri sogni, pare ancora di raccoglierci nella nostra amata Pola. Ripopolarla, riviverla, respirare ancora quel caldo effluvio di vita novella, dolce primavera dell'anno e dello spirito. Dal molo S. Tommaso alla vicina Cattedrale, quasi sognando la benedizione mattutina del pane, delle uova, delle carni, delle immanicabili «pinze», delle erbe fresche ed aromatiche; più tardi al pontificale, all'ultima Messa; e fuori quante strette di mano, quanti voti augurali, quanti gioiosi «incontri», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

Poi come grappoli umani giù verso il Foro, al tempio d'Augusto, per via Sergia allineata di negozi ricciami d'ogni ben di Dio, scioccando poi a Port'Alba, su verso i «monti», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

«Poi come grappoli umani giù verso il Foro, al tempio d'Augusto, per via Sergia allineata di negozi ricciami d'ogni ben di Dio, scioccando poi a Port'Alba, su verso i «monti», quanti discorsi stracarichi di novità a non ridere; vera festa di gioia, di letizia, di fratelli sorrisi...»

don Felice

A Rovigno il Comitato sindacale dei lavoratori culturali ha deciso di far seguire ai bidelli un corso speciale per tre mesi in un «Seminar» di cultura.

«E continuando colla nostra sognante fantasia cristiana,»

Tullio Covacov

ABBAINO SU TRIESTE

Personaggi

Oggi la fotografia serve a tante mai cose, anche a far aumentare la tiratura dei giornali; ed anche ad aiutare i compersi della giustizia quando un criminale è ancora uccel di bosco ed è un evaso da riacciappare. La fotografia serve a fissare avvenimenti e persone che stanno all'apice dell'attenzione popolare, e in questo senso fa largo uso di pose multiple degli idoli delle folle.

Mondo tedesco

Strass, ministro della difesa della Germania occidentale, smentiva tempo fa che altoatesini fossero arruolati nella Wehrmacht. E noi sappiamo che quando un ministro dà la via a una smentita non ha più scopo discutere sul sì, sul no o sul ni. Le voci che altoatesini ecc. ecc. erano state propagate da alcuni giornali.

Campanilismo economico

Penosa verità. La ricca Genova, con il suo straccato porto, si sente colosa se qualche vantaggio in un ramo del traffico marittimo possa derivare a Trieste e non a lei. Ci spieghiamo. Un deputato genovese, certo Trombetta, s'è dato a concertare una interrogazione al Parlamento sul deposito di 50 mila sacchi di caffè brasiliano destinato a Trieste. Egli chiede un «accordo generale per una più equa distribuzione» di tale caffè tra... «navi brasiliane e italiane (... in modo che poi si possa far depositare a Genova...)». C'è stato un deputato italiano (se non andiamo errati uno solo) a pensare: «Se voi suonerete le vostre trombette, noi sono me di San Giusto la campana». Ed ha prospettato ai facili e ai difficili orecchianti i danni che deriverebbero a Trieste, dalla mutilazione della sua attività come è auspicata da Genova.

Centenario

Si sa da un film documentario della centenaria unità della Patria, cui si attribuisce una certa dose di insincerità, alquanto assenza di dignità, e una relativa percentuale d'antistoricità. Sarà per servilismo? Nel riguardi di chi? Allo scopo di che? Meglio non farlo, il documentario, se - pur facendo introitare ottimi guadagni ai suoi ideatori - doveva in definitiva riescire né educativo né istruttivo d'un'epoca e d'un'epoca.

27 marzo

Ma ecco che, da qualunque parte ci si vada, si arriva sempre al centenario. Trieste ne ha cominciato le celebrazioni con le sedute straordinarie al Consiglio del Comune e a quello della Provincia e il discorso rispettivo dei capi.

«70 e lo ferma qui. Perché il '70? Perché così facendo s'includevano nella celebrazione il 1866 che meglio del '61 s'avvicinava al compimento della patria unità? Ma allora, giungiamo al compimento ancora più compiuto di quello del '70, al 1918! Come si possono innalzare a ruolo di avvenimento storico di primaria importanza più i fatti che passano sotto il nome di Breccia di Porta Pia, che quegli atroci martirii e quegli eroismi dei Sauro, dei Battisti, dei Elli, dei Rismondo, dei Gambini, dei Toti, e al volontarismo della Venezia Giulia e Tridentina, di Fiume e della Dalmazia, nonché all'olocausto di tanta gioventù illuminata dal miraggio d'un'Italia veramente e totalmente unita?»

«Domenica, vigilia della festività ufficiale, le bandiere alle case crebbero di numero. Poi l'attività sarebbe stata assuefazione parlar di manifestazione consensuale. In somma le bandiere appartenevano a quelle famiglie, come la nostra, in cui si ritiene dovere di buon cittadino solidarietà con la collettività nazionale senza critiche sottile e ricercate contrarietà.»

«Ma, siamo giusti: c'è o no una sensibilità di campanile dalla quale niente scamperebbe a far derogare? Così è. E lo dimostra il 27 marzo, giornata della celebrazione ufficiale, allorché sin dal mattino sboccia l'esplosione dei tricolori, una fiorita immensa che non è più voce, bensì grido irrompente e trituente, grido dell'anima e del sentimento. Domandiamo qua e là: «Ha esposto almeno oggi la bandiera?» - «Sì capisce: 27 marzo!»

«Non ce ne eravamo subito ricordati e adesso all'improvviso riusciamo a rendercene conto: ventisei marzo, la data della «collina del pianto»; la data in cui la marea tricolore esplose in faccia alle marionette, o comparse, della commissione internazionale venuta da Parigi a «verificare se qui era l'Italia»; ma solo per burla, già decisa a portare il confine nordorientale d'Italia dove il comunismo l'avrebbe preteso, ciò che non avrebbe fatto se animata da un briciolo di onestà politica (3 contro 11); la marea tricolore aveva fatto sparire quelle altre comparse siane tratte giù dal Corso, dalla Slovenia e d'altri siti, e ridotte a basire proprio sulla sula vira, su quelle macerie non ancora asportate d'un demofilo rifugio: la «collina del pianto».

«Quest'è un 27 marzo che non si poteva non sentire vivo nel centenario; il 27 marzo 1946.»

Titoli e frasi

Tutti l'avevano visto, nello stesso giorno, un titolo grosso: «Confortati dalla speranza gli istriani in esilio». E tutti erano corsi a vedere da che speranza fossero questa volta confortati. E lessero: «Possa un giorno non lontano l'Europa organizzata su

«to passare, nel rione di Chiadino, per via Solferino, per via San Martino e per via dei Mille, non potevano vincersi che il centenario '61 potesse dirsi dell'unità. Nel 1861 Trieste stava ancora in braccio all'Austria e oggi, cent'anni di distanza, Istria, Fiume, Zara erano di nuovo irredente e qui stesso, nella nostra Trieste, avevamo il provvisorio commissariato.»

«Domenica, vigilia della festività ufficiale, le bandiere alle case crebbero di numero. Poi l'attività sarebbe stata assuefazione parlar di manifestazione consensuale. In somma le bandiere appartenevano a quelle famiglie, come la nostra, in cui si ritiene dovere di buon cittadino solidarietà con la collettività nazionale senza critiche sottile e ricercate contrarietà.»

«Ma, siamo giusti: c'è o no una sensibilità di campanile dalla quale niente scamperebbe a far derogare? Così è. E lo dimostra il 27 marzo, giornata della celebrazione ufficiale, allorché sin dal mattino sboccia l'esplosione dei tricolori, una fiorita immensa che non è più voce, bensì grido irrompente e trituente, grido dell'anima e del sentimento. Domandiamo qua e là: «Ha esposto almeno oggi la bandiera?» - «Sì capisce: 27 marzo!»

«Non ce ne eravamo subito ricordati e adesso all'improvviso riusciamo a rendercene conto: ventisei marzo, la data della «collina del pianto»; la data in cui la marea tricolore esplose in faccia alle marionette, o comparse, della commissione internazionale venuta da Parigi a «verificare se qui era l'Italia»; ma solo per burla, già decisa a portare il confine nordorientale d'Italia dove il comunismo l'avrebbe preteso, ciò che non avrebbe fatto se animata da un briciolo di onestà politica (3 contro 11); la marea tricolore aveva fatto sparire quelle altre comparse siane tratte giù dal Corso, dalla Slovenia e d'altri siti, e ridotte a basire proprio sulla sula vira, su quelle macerie non ancora asportate d'un demofilo rifugio: la «collina del pianto».

«Quest'è un 27 marzo che non si poteva non sentire vivo nel centenario; il 27 marzo 1946.»

Titoli e frasi

Tutti l'avevano visto, nello stesso giorno, un titolo grosso: «Confortati dalla speranza gli istriani in esilio». E tutti erano corsi a vedere da che speranza fossero questa volta confortati. E lessero: «Possa un giorno non lontano l'Europa organizzata su

«pricipi di generale pacifica convivenza consensuale di tornare alle nostre case e viverci tranquillamente, come già ora l'Italia, nella sua antica civiltà, consente di vivere tra noi, come a casa loro, alle sue minoranze.»

«Pari all'esplosione dei tricolori di cui abbiamo parlato qui su, ci fu nelle anime degli istriani un'altra esplosione: «No! Questa speranza di diventare consentita e tranquilla minoranza di Tito, o dello slavocomunismo che gli succede, la rifiutiamo. Noi nutriamo un'altra speranza; che si cessi di sperare; e si cominci a volere. Intanto, a volere che nelle due Zone del mio nato T.L.T. si arrivi alla cessazione delle amministrazioni provvisorie e che esse Zone tornino di fatto, come lo sono di diritto, sotto la piena sovranità italiana.»

«Volerlo e far volere dal Governo patrio, dal Parlamento nazionale, dai responsabili tutti, il rispetto di quel diritto che in mezzo alle spietate decisioni del Diktat e del Memorandum, è pur rimasto, al lembo di terra più martoriato d'Italia.»

Elio Predonzani

Nozze Dinelli - Lindi

Nella Chiesa di San Vincenzo in Prato, a Milano, alle ore 11, saranno celebrate domani, 5 aprile, le nozze della gentile signorina dott. Nedda Dinelli col dott. Roberto Lindi. Per la felice circostanza facciamo pervenire alla simpatica coppia i nostri più fervidi auguri e nel contempo vi ringraziamo col massimo carissimo dott. Lino Dinelli, che a Magenta ha ricostituito con altrettanta fortuna la propria farmacia dovuta abbandonare a Pola, e con la signora Ornella, per il festoso evento che viene a rallegrare la loro casa ed il loro cuore di genitori affettuosi.

LAUREA

Nei giorni scorsi l'allornese Nicola Dragogna ha ottenuto a pieni voti, la laurea in scienze economiche e commerciali. Il Consiglio Direttivo della Società Operaia di Mutuo Soccorso Albanese, a nome di tutti gli associati, invia al neo dottore le più vive felicitazioni ed ai suoi familiari rallegramenti.

Fiocco bianco

Danielle Antolovich figlio di Guerriero e di Maria Lorenzutti, esuli da Orsera, è nato a Monfalcone il 15 marzo.

MANIFESTO FIUMANO

Nel centenario dell'Unità d'Italia

In occasione del centenario della proclamazione dell'Unità d'Italia, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, unitamente al suo Gruppo Giovane Fiumano ed alla Delegazione Triestina della Legione del Vittoriano ha pubblicato un manifesto di cui il testo è stato inviato al Presidente della Repubblica Italiana, al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Presidente del Comitato organizzatore «Italia 61».

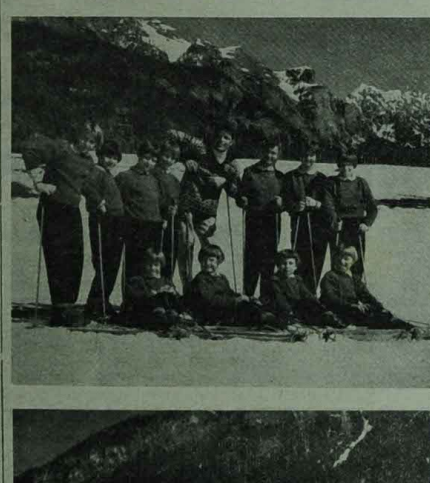
Il manifesto dice testualmente: «Il 27 marzo 1861 segna una data memorabile nella storia del Risorgimento italiano - la proclamazione dell'Unità d'Italia e la designazione di Roma quale capitale della nostra nuova nazione, meta questa alla quale hanno contribuito martiri ed eroi dedicando l'olocausto della loro vita per il raggiungimento di questo fine. Memori di quelle radiose giornate che sancivano agli occhi del mondo la volontà di riunire tutto il territorio nazionale all'ombra del bel Tricolore d'Italia, non poteva essere assente la voce di Fiume che per questa unità donò generoso sangue dei suoi migliori figli. Ai martiri purissimi che si immolarono sull'Altare della Patria vada tutto il nostro riconoscimento per l'opera feconda e gigantesca da loro svolta e che oggi un ingiusto destino ha coperto, mutilando la Patria. Ieri come oggi il voto di Fiume va all'Italia unita libera e democratica. Viva l'Italia - Viva Fiume Italiana.»

Accaduta a Pola

Accaduta a Pola. Con il cuore pieno di gioia. Con il cuore pieno di gioia. Con il cuore pieno di gioia. Con il cuore pieno di gioia.

La bella vallata di Sappada, sede dei due Preventori dell'Opera, rinverdisce ormai al sole primaverile ed i piccoli giuliani e dalmati quivi accolti, stanno rionorando gli sci donati dalle gentili Signore del Madrinato Italiano di Trieste, che hanno permesso loro di trascorrere delle ore meravigliose al sole, sui campi di neve.

ORE LIETE NEI PREVENTORI NEVE E SOLE per i bimbi a Sappada



Lezioni di sci ed i piccoli partecipanti vi si sono dedicati con comprensibile entusiasmo, guidati dagli ottimi maestri Albino Quinz e Bruno Pachner che li hanno seguiti dai primi rizzoloni ai quasi cristiani delle ultime lezioni. Tutti i bimbi, indistintamente, hanno tratto ottimo giovamento: abbronzati e rinvigoriti, il loro fisico conservato per lungo tempo i benefici effetti del movimento all'aria salubre della vallata.

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

PER LO ZELO TITINO DI VLADIMIRO NAZOR

Distrutto il monumento del Tommaseo a Sebenico

Il gesto Inclvile risale all'Infausto 1945

Il monumento che sorgeva nel parco di Sebenico non esiste più a quanto sembra per lo zelo titino del professore Vladimiro Nazor, membro influente del Presidium slavocomunista a Belgrado nell'infausto 1945. Il prof. Vladimiro Nazor entrando da padrone a Sebenico vide il monumento, opera bella dello scultore Ximenes, monumento che egli, uomo colto scrittore e credo anche poeta eroico, doveva conoscere, come doveva conoscere il Tommaseo che in gioventù aveva anche scritto un'opera in croato, lingua che fu considerata dal Tommaseo come il volgare illirico degli Slavi meridionali, non solo, ma considerata addirittura come la propria lingua, ciò che è chiaramente espresso nell'elogio che egli ne fa. Cito le sue proprie parole, riportate dall'«*Androvia* nella prefazione al suo bel Dizionario italiano-croato.

Ma il Nazor, davanti al monumento di Nicolò Tommaseo, monumento che recava la semplicissima epigrafe: «*Nicolò Tommaseo*», non si

leva il cappello, ma esclama beffardo: «*Che fu qui questo signore?*», espressione che implicitamente significava l'ordine bestiale di rimuovere e distruggere il bronzo ricordo di uno dei più grandi figli di Dalmazia.

Quel Signore, egregio professore Nazor, effigato in bronzo, faceva assai. Intanto come sebbene poteva avere anche il diritto di starsene nella sua Sebenico! E il governo del Karageorgovic l'aveva, certamente, compreso, perché lo rispettò nel ventennio che precedette la disgraziata guerra fascista. Quel Signore stava lì a simboleggiare la volontà di avvicinare e di unire i due popoli, di affratellarli, di renderli partecipi di una comune cultura che in Dalmazia pure, in gran parte etnicamente slava, è e sarà cultura latina.

Questo faceva quel tal Signore, effigato nel bel monumento. Ma questo il prof. Nazor non l'ha capito, non l'ha voluto capire!

Peccato, proprio peccato! Attilio Craglietto

GALLERIA D'ARTE GORIZIANA

La tavolozza d'Italico Brass

Italico Brass, uno tra i più apprezzati artisti nostri a cavaliere dell'Ottocento e Novecento, era figlio d'un patriotta negoziante di vini e spiriti in un edificio non più esistente in piazza del Corno (attuale De Amicis), nato in Gorizia il 14 dicembre 1870, morto a San Trovaso di Venezia addì 16 agosto 1943. Diciannove anni trascorsi fra i vessilliferi all'inaugurazione della bandiera dell'Associazione Goriziana di Giannina, sciolta tre giorni appresso dalla «*Luogotenenza*» (Prefettura), per spiccato colore irredentistico italiano. Egli si recò quindi all'estero, all'Accademia d'arte di Monaco (Baviera), ove ebbe per maestro il pasticcista Karl Raupp (1837-1915), ed a Parigi, perfezionandosi con Adolphe William Bouguereau (1825-1905) e Jean Paul Laurens (1838-1921).

Era già così avanzato nell'arte da renderlo presente, nel 1894, col dipinto «*Chiochietti al gioco della briscola*», premiato ai Campi Elisi con menzione onorevole, ed inviato alla prima «*Mostra internazionale*» del 1895, dove fu acquistato dal Museo d'Udine. Sposatosi a Parigi, ebbe un premio di

quella capitale, nel 1896, per il «*Ritratto di mia moglie*». Nel 1901 figurò nella «*Mostra*» di Venezia, quadri pieni di vigore di carattere.

Nei primi anni della sua attività artistica aveva lo studio (nell'ora piazza De Amicis) nel settecentesco palazzo del conte Sigismondo d'Attems-Petzstein, nel quale era stata allestita nel 1894 un'esposizione di studi dal vero, tra cui il «*Dolce riposo*». Difficile cosa doveva essere per lui di conciliare Venezia con Monaco e Parigi; allorché cercò nel 1895 di stabilirsi nella «*Serenissima*» Regina dell'Adriatico Mare, per riportare la pittura all'aperto, onde far rivivere tutto quanto ha colpito il nostro occhio o la nostra immaginazione — così scrisse Ugo Nebbia. Un altro intenditore d'arte che visitò il suo «*atelier*» goriziano nel 1899, do' erano esposti i lavori di ritorno da Parigi, Milano e Torino, si dichiarava contento d'aver ricevuto l'invito per visitare una casa con una scena marinara di Chiochia. Poi numerose vedute del Bellunese e di Venezia e delle fittime isole della sua laguna. In quell'anno l'artista aveva esposto all'«*Internazionale*» veneziana la «*Via Crucis*», premiata, acquistata dal re Umberto I e donata al Comune di quella città, per la «*Galleria d'arte moderna*» di «*Ca' Pesaro*».

All'«*Esposizione industriale*» goriziana del 1900, il Brass aveva avuto un premio padiglione per le sue opere. Tra le quali meritevoli di menzione: «*Ritratto della Signora Giove*» di Venezia, quello del «*La contessina Lydia de Nordis*» di Gorizia, della «*Signorina Haugton*» di Londra, di «*S. E. conte Silvestro Baguer*»; il «*Tagliamento presso Spilimbergo*», «*Il ponte Isoszon*», «*Lago del Bellunese*», «*Santa Croce del lago*», «*Suonatore di zampogna della Bretagna*», «*Paesaggio della Carnia*», «*San Niccolò del Lido*», «*L'Inno presso Farra*», «*Pianta padana*», «*Le falciatrici*», «*La raccolta del fieno*», «*Canali veneziani*», «*Sulla spiaggia*» ed «*Il villaggio*». Possono venir fissate così le tappe accensionali dai dipinti: «*Maschere in Piazzetta*» di San Marco (1904), «*I burattini a Santa Margherita*» (1906), «*Veneziana*» (1910), «*Il Caffè Florian*» (1912), «*Giardino sul Canal Grande*» (1913), «*A Castello: Fuochi di Carnevale*» (1914), «*San Marco in guerra*» (1916), del pittore bellico si potrebbe scrivere un intero volume. Era stato incaricato dal Comando supremo dell'Esercito e della Marina di ritrarre schizzi dal vero sui fronti dell'Isoszon e del Trentino. I suoi progressi continuano con «*Campo e Rio San Trovaso*» (1920), «*Passaggio delle maschere*» (1922), «*Le giostre a Sant'Elena*» (1924), «*Barche alla regata*» (1930), Venezia, ch'egli aveva così ben descritta, è una città moderna dove però Guardi e Canaletto avevano già diffuso l'arte loro, accentuando le ragioni del fondamento espressivo.

Alla distanza di quattro anni dalla Sua avvinuta dipartita, il Comune della sua città natale volle allestire una mostra delle Sue tele nella sala comunale del turrito Ca-

stello, lavori tutti all'intuori di quelli che ornano le gallerie o i musei: «*Degli Uffizi*» (Firenze), della «*Nazionale*» (Roma), del «*Castello Sforzesco*» (Milano), del «*Lassemburgo*» (Parigi), d'Atene, Budapest, Buenos Aires, Cile, Sidney ecc. ecc. La Sua tavolozza produsse a quell'esposizione un vero trionfo dello scampato pittore, vanto ed onore di Gorizia e dell'Italia.

R. M. Cossar

ROSSO, NERO

A Fiume con decisione del Consiglio per l'agricoltura e le foreste del C. P. distribuite, i premi per gli uccisori di lupi vengono aumentati da 20 mila a 40 mila dantari. La decisione è motivata dal notevole aumento di branchi di lupi, specialmente nelle zone di Mrkopalj, Ravna Gora, Sunger, Glana e nei boschi del Velebit. Senza nel territorio del distretto di Fiume venivano abbattuti 10-12 lupi, un numero assai esiguo in proporzione ai moltissimi branchi esistenti.

A Parenzo a cura dell'Università popolare si sta svolgendo un ciclo di conferenze sul tema: «*La bomba atomica*». L'argomento ha richiamato al cinema-teatro locale numerosi ascoltatori.

SUCCESSO D'UNA LUNGA TOURNÉE

IL VIOLINISTA UTO UGHI

«scoperto» da inglesi e scandinavi

E' rientrato nei giorni scorsi a Varese, residenza della sua famiglia dopo l'esodo di Pola, il violinista Uto Ughi, reduce dalla lunga tournée che l'ha portato a visitare, oltre alla Gran Bretagna e l'Irlanda, i Paesi della penisola scandinava.

Egli ha suonato nelle principali sale di quegli Stati, innanzi a foltoissimi pubblici plaudenti ed ha trasmesso le sue esecuzioni dalle rispettive Radio e Televisioni. Milioni di persone lo hanno così ascoltato ed i commenti riassunti nel giudizio della stampa sono stati unanimi: il giovanissimo artista italiano, a cavallo fra i sedici ed i diciassette anni, s'impose di già alla attenzione mondiale come uno dei violinisti che promettono di suscitare i favori del concertismo antico. La signorile padronanza dello strumento che gli permette di sottintendere la tecnica e far apparire piano e naturale ciò che invece è irto di difficoltà, consente al violinista italiano di esprimere con viva spontaneità l'intimo contenuto del testo musicale.

Da qui, sempre secondo la stampa di quei Paesi, la sua presa sull'anima del pubblico, sia ch'egli si presenti sulla pedana di una sala sia ch'egli suoni davanti ai microfoni e alle telecamere. In Inghilterra egli ha trasmesso per la



BBC il concerto in re maggiore di Paganini e la conno accenna a spengersi, tante lettere di consenso e inviti concertistici egli ha ricevuto dopo l'esecuzione, tra le quali, particolarmente significativa, una lettera delle due sorelle Wieniawski, figlie del celebre violinista polacco, appartenente ormai alla letteratura del violino.

Ma il dono più ambito da Uto fu l'invito di Yehudi Menuhin a visitarlo nella sua villa a Londra. Essi trascorsero un pomeriggio in utili conversazioni musicali, nello scambio di idee, nel provare e confrontare i loro Stradivari, perché è notorio che

Menuhin possiede due tra i più splendidi esemplari del maestro cremenese ed Uto volle paragonarli alla sonorità del suo Stradivari, il Van Houten-Kreutzer, che lungi dallo scapitarne, gli fu invidiato da Yehudi Menuhin. Di questo violino uscirà tra giorni un disco nell'edizione dei dischi «*La Voce del Padrone*» di Londra, per la quale Uto ha registrato in esclusiva il suo primo recital discografico. Indi egli visitò Norvegia, Finlandia e Danimarca, facendosi conoscere di quei pubblicisti che, a dispetto del rigore dei ghiacci, è forse il più caloroso d'Europa. Ai concerti prezenziarono spesso, oltre alle autorità locali, gli ambasciatori d'Italia ed i rappresentanti del corpo diplomatico italiano. L'ultima parola di tutti al nostro violinista fu: ritorna!

A Zagabria il presidente dell'Accademia delle scienze e delle arti, prof. dr. Grga Novak, e il docente d'italiano alla Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria, dr. Mirko Deonovic, sono stati insigniti dal Presidente della Repubblica italiana, Giovanni Gronchi, delle decorazioni di Grand'Ufficiale e Commendatore. Ai due studiosi le decorazioni sono state consegnate dal Console generale d'Italia a Zagabria.

LE VOCI DELLA LETTERA "Z"

Ultima puntata della P.E.G.

Ad un anno e mezzo di distanza dalla pubblicazione della sua prima puntata, la «*Piccola Enciclopedia Giuliana*» è giunta alla lettera Zeta. Siamo lieti con ciò di aver quasi compiuta la nostra fatica e di poter pensare alla pubblicazione dell'opera in volume. Nel mentre ringraziamo quanti ci sono stati vicini con consigli ed appunti, rivoliamo un ultimo invito ai lettori perché ci invino le ultime aggiunte e le ultime raccomandazioni che verranno tenute nel debito conto come meritorio. Nei prossimi numeri della «*Enciclopedia*» pubblicheremo le ultime puntate di aggiunte, dovute alla collaborazione dei lettori e alla redazione, quindi si passerà alla fase della preparazione del volume. Per la correzione del medesimo, abbiamo assicurata la collaborazione della prof. Lina Gasparini, che gentilmente curerà la parte riferentesi a Trieste e ai personaggi triestini. Contiamo inoltre sui vecchi collaboratori, dott. Manlio Cace e rag. Giglio Privilegi, per l'ultima revisione e, naturalmente, sull'editrice Arena di Pola per quanto si riferisce alla veste tipografica, alle illustrazioni e quindi alla diffusione.

Zottig, Pantaleone, studente triestino, nato nel 1895, mazziniano pieno di fede e di entusiasmo, volontario irredento arruolato in fanteria nel 1915, prese parte alle prime azioni di guerra; fu ferito, ritornò al fronte, nuovamente ferito alle cave di Selz, morì il 30 aprile 1916. Medaglia d'argento al valor militare.

Zovatto, Paolo Lino, studioso friulano vivente, autore di ricerche storiche sugli edifici paleocristiani e medievali di Grado e di Portogruaro.

Zovenzoni, Raffaele, di Trieste, nato nel 1834, umanista e buon poeta latino, fu pubblico maestro a Capodistria, amico dei maggiori letterati del tempo, fu incoronato dall'imperatore Federico III quale poeta aulico. A Venezia per la sua vasta cultura fu ricercato quale correttore di stampe. I suoi Carmi sono stati di recente pubblicati a Trieste (1950).

Zuane, di Stio, architetto zaratino attivo nel 1556 a Zara, dove costruì il colonnato del chiosco di San Francesco.

Zuane, di Tritone, architetto zaratino attivo a Sebenico nel 1556 a Zara nel 1556.

Zuanelli, conte Antonio da Rovigno, abate di vasta cultura letteraria, linguistica e giuridica, fu precettore ed autore della «*Nuova grammatica per le lingue latina e toscana*» (1769) e d'una «*Concordanza del diritto comune col veneto*» (1772).

Zucca, Narciso, studente capodistriano nato nel 1919, allo scoppio della seconda guerra mondiale si trovava imbarcato sul cacciatorpediniere «*Schiavino*»; in un'operazione di guerra nel Canale di Sicilia, fu inghiottito dal mare insieme alla nave il 14 aprile 1941, sacrificando la giovane vita alla Patria.

Zuccoli, (de), Gastone, musicista e compositore triestino morto nel 1939, professore d'organo e pianoforte al Liceo musicale «*Tartini*» di Trieste, concertista, autore nel VII centenario francescano della «*Messa francescana*» che fu eseguita nelle principali chiese d'Italia e d'Europa e ottenne il plauso del Perosi e del Pizzetti.

Zucconi, Enilio di Medolino (Pola), nato nel 1917, studente, richiamato alle armi allo scoppio del secondo conflitto mondiale, partecipò alle campagne di Albania e di Grecia pieno di patriottico entusiasmo. Con la divisione Julia fu trasferito in Russia, dove, dopo un sanguinoso attacco, cadeva al Don il 30 dicembre 1942, dopo aver compiuto fino alla fine il suo dovere per l'Italia.

Zuech, Sisinio, medico chersino, nato a Lussinpiccolo e legato ai ricordi indimenticabili dell'infanzia e dell'adolescenza passata nell'isola di Cherso, è stato legionario fiammista e più recentemente si è dedicato alla poesia, pubblicando alcuni volumi di efficaci liriche: «*Dopo la tormenta*», «*Poema cosmico*», «*Frane dell'innocenza*», «*L'Arco della notte*». Vive ed è attivo a Trieste.

Zulla, Guido, commerciante di Trieste, nato nel 1887, volontario irredento nel maggio del 1915; si arruolò in cavalleria e combatté; morì per malattia contratta al fronte il 14 dicembre 1918. Croce al merito di guerra.

Zupelli, Vittorio Italo, nato a Capodistria nel 1859, abbracciò la carriera militare raggiungendo il grado di generale dell'Esercito italiano; fu nominato Senatore del Regno nel 1924; fu ministro della guerra dal 1914 al 1916 e nel 1918-19; fu poi vicepresidente del Senato. Prese parte alla campagna di Libia e alla prima guerra mondiale.

Zustovich, Onorato di Albona d'Istria, studente nato nel 1897, volontario irredento arruolato nella fanteria allo scoppio della guerra di Redenzione, partecipò attivamente alle operazioni; cadde combattendo il 15 maggio 1916 a Costa d'Agira nel Trentino. Croce al merito di guerra.

LE SEDICI RAGAZZE DELLA «JULIA DALMATICA» DI MILANO

Cara Arena, in attesa che la stagione di sport ci permetta di farci ancora una volta conoscere dai pubblici sportivi dell'Alta Italia, desideriamo, attraverso di te, che sempre ci hai seguito con affettuosa e pronta comprensione, farci conoscere dai tuoi lettori, giuliani e no. Non siamo campionesse, siamo ragazze che affrontano ormai da quattro anni tutti i sacrifici che la disciplina scelta comporta, pur di restare fedeli ad un nome che amiamo: «*Julia Dalmatica*». In esso è racchiuso, più che un fatto geografico, un sentimento, bello e dolce. Ad esso tutte noi, giuliane, e quelle delle altre regioni che attraverso di noi hanno imparato a conoscere e ad amare le nostre terre, promettiamo di restare fedeli nei giorni fortunati e no. Con questa promessa ci congediamo, sperando di dare tante soddisfazioni a tutti quelli che ci vogliono bene.



Marla Pancera, Maria Morelli, Marina Fabro, Daniela Fabiani, Margherita Dussi, Rosella Colombo, Gabriella Caracristi, Giulia Serretta, Giulia De Carl, Paola Zanolla, Loretta Rizzo, Carla Zambelli, Arnilda Guzzetti, Eleonora Fiorani, Milvia Foschlati, Giuliana Cogliatti

p. le atlete della «*Julia Dalmatica*» la capitana Loretta Rizzo

ATTIVITA' DELL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

TRIESTE

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 95293

Il Comitato organizzatore del raduno nazionale

L'Unione degli Istriani che ha deciso, come già pubblicato, di indire il convegno nazionale istriano per il 4-5 novembre...

Convegni primaverili

Pisinoti a Conegliano

L'annuncio che la Famiglia Pisinota ha indetto il tradizionale convegno primaverile per il 30 aprile a Conegliano...

Rovignesi a Grado

La Famiglia Rovignese informa che il programma definitivo dell'incontro di Grado del 23 aprile...

GIOVEDÌ CULTURALI

Il Circolo Ricreativo dell'Unione, nella sua ultima riunione di Presidenza, ha deciso di riprendere, con inizio il 6 aprile...

Prosa al Circolo

Mercoledì 22 marzo nella sede del Circolo ricreativo dell'Unione sono stati rappresentati con successo dal «Teatrino degli atti unici»...

La «Fameia capodistriana», contro il bilinguismo

Si è riunita a Trieste la «Fameia capodistriana», sotto la presidenza del notaio dott. Nino Tomasi...

Doni pasquali

La Famiglia Montonese, in occasione della S. Pasqua, ha distribuito pacchi donati ai vecchi Montonesi bisognosi...

In particolare quelli del Presidente Mons. Alfredo Botti-zer.

ALL'ARENA

Pola, giugno 1943

O tu che imalzi incontro al cielo maestosa i tuoi massi grigiastri, e sfidi di mille secoli gli eventi, chi primo ti pose? Sia che ai raggi della fuggente luna io ti contempilo...

Alide Cipolla

POSTA DA ROMA

Dimissioni rientrate

Roma, aprile. Il buon senso quello cui ci eravamo appellati nelle nostre note precedenti, ha avuto ragione della scriteriata campagna di ostilità che era stata ingaggiata contro il presidente nazionale dell'ANVGD...

mento e di rinvigorismento strutturale. Perché anche sul tema delle riforme di struttura, dopo le smargiassate delle opposizioni declamatorie, il gruppo che tanto aveva avvertito Sauro negli ultimi mesi con pubbliche prese di posizione, ha accettato alla proposta che una apposita commissione discutesse le proposte di modifica statutaria...

assise del genere. S'avesse avuto l'accortezza di pensare piuttosto all'attorno, si sarebbe fatta opera vantaggiosa ed utile sotto svariati profili. Per ciò che concerne la sede, confermiamo la nostra opinione che Torino sarà la sede meno adatta per un proficuo svolgimento del congresso...

L'ACRIME D'ESILIO

MORTO A MESTRE GASTONE SOPPA

Adriano Lugnani patriota piranese



nostre accorate condoglianze alla consorte signora Maria Buttigioni, ai figli Egga col marito Penso, ing. Armando Ennio e alle congiunte famiglie Buttigioni, Rapi e Pancirolli.

La scomparsa di Adriano Lugnani, esule da Pirano, ha suscitato profondo cordoglio nella comunità istriana di Trieste, di cui il medesimo era uno degli esponenti, occupando l'incarico di componente del comitato piranese.

La triste notizia della morte improvvisa del caro amico nostro Gastone Soppa, avvenuta a Mestre la tarda sera di venerdì 24 marzo u. s. ci ha profondamente addolorati...

NELL'ANVGD SAURO RESTA alla presidenza

Roma, aprile. Il 26 marzo si è riunito a Roma il Consiglio Nazionale dell'ANVGD, che ha respinto le dimissioni a suo tempo presentate dal Presidente nazionale, Libero Sauro.

Lutto a Monfalcone

Anna Boghesich ved. Tivan, di anni 76, è morta a Monfalcone il 22 marzo 1961. Era esule da Orsera.

La scomparsa di Olivo Gorlato

Il 26 marzo, dopo lunghe sofferenze, sopportate con raro stoicismo, cessava di vivere a Venezia il direttore di «L'Unità» Olivo Gorlato, bella figura di educatore e di patriota istriano.

Con Giorgio Valeich abbiamo perduto un amico affettuoso

Riceviamo questa lettera che riteniamo di dover pubblicare integralmente perché costituisce il più semplice, commovente ricordo d'un esule morto lontano dalla propria terra, col cuore colmo di nostalgia: un esule alla cui memoria eleviamo un affettuoso pensiero, mentre por-

Si è spento G.V. Privileggi sulla soglia dei cent'anni

Quattro giorni soltanto mancavano per consentirci di varcare il traguardo del cento anni, ma il cav. Giuseppe Privileggi, esule istriano, nato a Parenzo il 31 marzo 1861, non ha potuto raggiungere tale difficile meta.

ELARGIZIONI. Per onorare la memoria del caro amico Gastone Soppa, la famiglia Sbrizzi elargisce da Bolzano lire 2.000 per Orfanelli S. Antonio.

Pasqua d'esilio. Trema ancora nell'aria il suono di una campana per la Pasqua ultima nella terra dei padri. Cristo è già venuto a morire due volte con le mani dietro la schiena legate da filo spinato.

ELARGIZIONI

Deceduto a Treviso Giuseppe Bohunj. Il 21 marzo, a Treviso, lontano dalla sua indimenticabile Fiume, ha cessato di battere il cuore generoso di Giuseppe Bohunj, messaggero postale di 1ª classe a riposo, lasciando nel più profondo dolore la moglie Giuseppina...

Lutti albanesi. A Trieste è deceduta Maria Bressa ved. Bressa, madre di Domenico, già residente in Via Canova N. 11 di Trieste. La buona defunta ha dovuto abbandonare con dolore il suo vecchio ed amato focolare.

Restiamo io la moglie, un figlio studente al «Nazario Sauro» a Trieste, e di anni 19, e una bambina di anni 12. Vi prego di ricordarlo nel vostro giornale, suo ultimo lembo di Patria. Quante volte ho sentito affievolirsi la sua voce in un singhiozzo leggendo.

Distintamente saluto Pia Facchin Valeich. Nel dodicesimo anniversario (29 marzo) della morte del caro Francesco Delzotto, la moglie ed i figli, ricordandolo con immutato affetto, elargiscono da Monfalcone lire 500 per Arena e lire 500 per Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento. Ricerca d'indirizzo. La signora Maria Giadresco ved. Linzi chiede notizie del profugo polese Giovanni Zaccaria di anni 86; chi può darle, è pregato di scrivere alla nostra redazione.

CHERIN IL LIQUORE!!